

'O PERTUSO

Anno V - Numero 60 - Febbraio 2008

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Sapienza e insipienti, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Un evento straordinario, 3

A che punto siamo?, 4

NOCELLE

Una tradizione da sempre, 5

LASCIATECI DIRE...

Uno steccato pieno di buchi, 6

Questo Natale..., 6

Dare un senso alla Quaresima, 7

Buttiamola sullo scherzo, ma non proprio, 8

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Guarire dal ridere, 9

DROGA: PARLIAMONE

Ecco le nuove droghe dei ragazzi, 12

UN SANTO AL MESE

Una santa tra fede e fanatismo, 13

LA PAROLA E LA VITA

Alla scuola di Saulo di Tarso, 14

RUBRICHE


Voci di dentro, 10

Pillole di saggezza, 10

L'angolo del DJ, 11

Il muro, 11

Giochi e passatempi, 16



**Essere luce
sul cammino dei fratelli**

60° numero

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



Don Raffaele Celentano



SAPIENZA E INSIPIENTI



La Campania avrà pure da vergognarsi della sua spazzatura, ma c'è chi sta molto peggio, avendo ben altro di cui vergognarsi! Il riferimento è a quanto avvenuto a metà gennaio nella prima università di Roma, "La Sapienza". Ma coloro che dovrebbero vergognarsi sono tanto furbi da rivoltare la frittata e si vantano della "grande vittoria ottenuta dalla cultura laica" o "dalla scienza laica sulla fede cattolica". Non c'è da stupirsi: non sono i primi che «si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi» (Fil 3,19b). E poi ci sono i "soliti noti" che il sabato successivo hanno manifestato in Piazza San Pietro, anticipando la marea di fedeli che domenica 20 è andata lì a testimoniare la sua solidarietà a Benedetto XVI; patetico il tentativo di travisare i fatti: secondo loro non ci sarebbe stata nessuna censura nei confronti del Papa, visto che questi in tv ha più spazio dello stesso Presidente della Repubblica... Sarebbe come dire: Che c'è di male se non ha potuto parlare all'università? Chi vuole sentirlo, segua i vari tg... Per la cronaca, sono gli stessi che in altri tempi si sono lamentati del poco spazio che gli veniva concesso dai mass-media: non avevano - ed hanno - una loro radio?

E così siamo arrivati all'appuntamento di domenica 20 gennaio in Piazza San Pietro per la preghiera dell'Angelus... Una marea di persone, politici compresi, da destra a sinistra, laici e cattolici. Qualcuno l'ha definito il "Papa day", forse con riferimento al mai dimenticato "Family day". Verrebbe da pensare: E due!

Quella marea di popolo si è ritrovata lì serena e gioiosa, per testimoniare il suo affetto al Papa, qualcuno (politico) forse anche per chiedergli in qualche modo scusa. E il Papa ha ringraziato e ha esortato gli studenti a rispettare le opinioni di tutti. Lo ha detto agli studenti cattolici, ma forse anche agli altri. In riferimento a tutta la vicenda, il Capo del Governo ha esortato a metter fine alle tensioni... A chi lo dice?

Ma torniamo al fatto in sé, per una riflessione che guardi un po' più in là.

Da chi è nata la protesta che ha costretto il Papa a rinunciare (con rammarico, ha detto) alla sua visita all'università? «Uno sparuto gruppo di docenti (67 su 4.500) e di studenti (poche centinaia su 135.000)» (fonte: R. de Mattei, e-mail del 15 gennaio). È decisamente sconcertante! Un'esigua minoranza che riesce ad imporre a tutti gli altri la sua volontà, il suo punto di vista. E nessuno che si preoccupi, nessuno che senta squillare un campanello d'allarme...

Non sarà sfuggito a nessuno che ormai in relazione alle strutture e alle istituzioni non si usa più tanto e non s'invoca l'attributo di "democratico", bensì quello di "laico". E in nome di questa laicità, tanto invocata ma spesso miseramente tradita e trasformata in laicismo, si commettono enormi abusi, alla faccia della democrazia.

Non è la prima volta che un gruppo fortemente minoritario, solo perché sa gridare forte e pestare i pugni sul tavolo, riesce ad averla vinta, condizionando le scelte della maggioranza. È democrazia, questa? Se non ricordo male quello che ci insegnavano sui banchi di scuola, si tratta di qualcosa di diverso, qualcosa che ha a che fare con l'imposizione della volontà di uno o pochi ai molti; con quali mezzi, conta poco. Resta il fatto che Roma e l'Italia, il Papa e i cattolici, si sono dovuti inchinare al volere di un gruppo che rappresentava l'1,5% dei docenti e lo zero virgola qualcosa degli studenti di una istituzione pubblica!

La storia è maestra di vita, ma sembra proprio che le siano capitati alunni molto distratti...



UN EVENTO STRAORDINARIO

Nell'ambito delle manifestazioni indette in diocesi per solennizzare l'VIII centenario della traslazione delle Reliquie di S. Andrea da Costantinopoli ad Amalfi, è in corso di svolgimento una peregrinatio della Reliquia del Capo dell'Apostolo, reliquia che arriverà nella nostra parrocchia domenica 17 febbraio e vi sosterrà fino al pomeriggio del giorno successivo. Il programma dettagliato delle celebrazioni parrocchiali è già stato diffuso. Vogliamo qui dare ai nostri lettori alcune interessanti notizie storiche in merito alla presenza ad Amalfi del corpo dell'Apostolo, notizie tratte da una pubblicazione predisposta dagli uffici della Curia diocesana come sussidio per la peregrinatio.

Nella foto il reliquiario del Capo di Sant'Andrea



Andrea, venerato da tutte chiese cristiane, chiamato anche nella tradizione ortodossa *Protocletos*, che significa primo chiamato, fu uno dei dodici apostoli di Gesù Cristo, fratello di Pietro. Secondo la tradizione egli nacque a Betsaida sul lago di Galilea.

"Andrea" non era quasi sicuramente il suo nome da galileo, in quanto né in aramaico né in ebraico si trova traccia di un simile nome, che invece è comune nella cultura ellenica. Prima di conoscere Gesù, fu discepolo di Giovanni Battista (cfr Gv 1,35). Fu probabilmente il primo a seguire Gesù. Viveva a Cafarnao (cfr Mc 1,29).

Secondo Eusebio, che cita Origene, Andrea predicò in Asia Minore, lungo il Mar Nero, e probabilmente raggiunse la regione del Volga. Per questo motivo è il Santo Patrono della Romania, dell'Ucraina e della Russia.

Morì martire a Patrasso, dove subì il supplizio della croce. Questa croce, che oggi viene indicata con il nome di *Croce di Sant'Andrea*, era un supplizio romano chiamato *Crux decussata*: i legni a cui veniva inchiodato il condannato erano posti a forma di X. Le spoglie dell'Apostolo rimasero a Patrasso fino all'anno 357, quando l'imperatore Costanzo, figlio di Costantino, le traslò a Costantinopoli, desiderando rendere questa città quasi una seconda Roma per ricchezza di reliquie.

Nel 1205 arrivò in quella città il Cardinale Pietro Capuano, amalfitano, legato del papa Innocenzo III al seguito della quarta crociata. I membri della colonia amalfitana attiva a Costantinopoli, lo guidarono alla basilica dei Santi Apostoli, dove erano custodite le reliquie. L'anno prima la città era caduta nelle mani dei crociati. Fu perciò relativamente facile per il Cardinale, so-

prattutto in considerazione della sua veste di legato pontificio, venire in possesso di quei resti. Al di là di facili giudizi, oggi possiamo senz'altro considerare provvida quella circostanza che consentì di salvare le reliquie dell'apostolo Andrea da sicura distruzione. La basilica dei Santi Apostoli, infatti, fu completamente rasa al suolo sotto il dominio ottomano, e al suo posto venne edificata una moschea.

Il Card. Capuano conservò presso di sé le reliquie fino al suo ritorno in Italia nel 1206. Qui giunto, da Gaeta, inviò ad Amalfi, in bauli sigillati, quanto di sacro portava con sé, mentre lui proseguiva per Roma per presentare al Papa la relazione sulla missione ricevuta.

Le reliquie furono conservate, secondo la tradizione, in una chiesetta a Conca dei Marini da dove l'8 maggio 1208 vennero traslate nella Cattedrale. Parte delle reliquie, sigillate in un'urna d'argento, furono deposte sotto l'altare della cripta che lo stesso Cardinale aveva nel frattempo provveduto a far costruire a sue spese. Altre, tra cui la parte posteriore del capo, custodite in un'urna di marmo, vennero sotterrate nella stessa cripta in un luogo tenuto segreto, la cui memoria si perse col passare del tempo. Il 2 gennaio 1603 esse furono casualmente ritrovate nel corso dei lavori di trasformazione della cripta e di nuovo sotterrate dopo aver redatto un documento della ricognizione. Vennero di nuovo alla luce il 28 gennaio 1846, durante i lavori per la costruzione del coro, e da allora la reliquia del capo viene custodita a parte in un reliquiario.

Sin dal 1304 sulla tomba dell'Apostolo si verifica lo comparsa in quantità variabili di un liquido, incolore, inodore ed insapore denominato "manna".



A CHE PUNTO SIAMO?

Don Raffaele Celentano

Avevamo aperto “il cantiere” all’inizio dell’Avvento. È il momento di tirare le somme, di verificare come è andata l’esperienza di costruzione della comunità parrocchiale. La foto illustra la situazione di domenica 20 gennaio. L’immagine si riconosce, ma ci sono parecchi vuoti; eppure il tempo limite era stato fissato a domenica 13. Cosa possiamo dedurre da ciò? Nulla di particolarmente catastrofico.



In definitiva, sappiamo tutti molto bene che i “termini di consegna” di un fabbricato sono sempre elastici: ci sono le varianti in corso d’opera, le proroghe... Sono certo che nei giorni e nelle settimane che seguiranno altri continueranno a presentarsi con il loro bel “mattoncino” e chiederanno di poterlo aggiungere al puzzle. Questa è la realtà: la costruzione della comunità è qualcosa che richiede

tempo. Lo sapevamo già; quello che forse non sapevamo - e questo “segno” ha cercato di farcene prendere coscienza - è che essa si costruisce con il contributo di tutti. Ognuno ha i suoi tempi di reazione, per cui il disegno complessivo (forse) si completerà più in là... Solo se qualcuno - malauguratamente - si dovesse sottrarre a questo impegno, resterebbe qualche buco nella “costruzione”.

C’è però da aggiungere - e da tener presente - che non tutti i singoli fedeli della parrocchia hanno potuto avere il mattoncino: ce ne sarebbero voluti circa un migliaio, quattro volte più di quelli che abbiamo predisposto, e sarebbero stati troppo piccoli per non rischiare molto più facilmente di perderne una buona parte. Magari in una famiglia che ha ricevuto un solo mattoncino, uno o due membri sono convinti

“costruttori”, gli altri... meno; ma questa situazione non verrà evidenziata da nessun buco nel puzzle.

In ogni caso, se in ogni famiglia ci sono almeno una o due persone che realmente s’impegnano nella “costruzione” della comunità, è comunque un grande successo: quale impresa edile può contare su una squadra di 500 operai? Andiamo avanti, dunque, sperando che ad ognuno di quei mattoncini attaccati su quel tabellone corrisponda almeno un fedele fortemente motivato a dare il suo piccolo o grande contributo nella costruzione della comunità.

Ma il tempo e tiranno e già premono alle porte le nuove tappe previste dal Piano pastorale... Vediamo cosa ci riservano.

In occasione della Candelora siamo stati sollecitati a “far luce insieme”, cioè ad illuminarci reciprocamente, ciascuno facendo partecipi gli altri dei propri doni. Il gesto simbolico del portare un po’ d’olio per alimentare la lampada che arderà accanto all’altare per tutto il tempo di Quaresima, vuole invitarci a metterci in gioco, a prendere coscienza che un mio piccolo gesto - qual è quello di portare un po’ d’olio da casa - contribuisce ad illuminare tutta la comunità.

È una variante ed un approfondimento del “segno” che ci siamo lasciati alle spalle. Qui tutti possiamo contribuire a dare a tutti - e quindi nella comunità - quella serenità e quella gioia che nascono spontaneamente dalla luce che si diffonde intorno a noi. Il buio, infatti, provoca ansia e tristezza, la luce, invece, serenità e gioia. È questo il pensiero guida che ci accompagnerà nei prossimi due mesi. La lampada continuerà a far luce - se continueremo ad alimentarla - per tutto il tempo di Quaresima, per aiutarci a fare un passo in più: a prendere coscienza che quella solidarietà espressa nel gesto di portare l’olio deve tradursi nell’impegno a prendersi cura dell’altro, per crescere insieme. Questo potremo ottenerlo nella misura in cui sapremo approfittare di tante piccole o grandi occasioni di incontro e di aggregazione che certamente non mancheranno nel lungo cammino quaresimale.

Buona Quaresima a tutti!



UNA TRADIZIONE DA SEMPRE

Giovanni Cinque

Nelle recenti feste natalizie, tra le cose fatta alla frazione Nocelle, per me la più significativa resta il canto del tradizionale Capodanno, cantato per le case della frazione.

Voglio fare un passo indietro negli anni, per quello che mi raccontano i più vecchi, e a me piace tanto sapere dai vecchi per farne un filo continuo nel tempo. E un filo continuo è quello delle persone che nel corso degli anni hanno portato avanti questa bella tradizione. Si può dire che è un nucleo familiare che se la tramanda di generazione in generazione. Voglio citare solo le ultime persone che coprono l'arco di un secolo. È evidente che io non posso ricordare tutte le persone citate, data la lontananza nel tempo, ma ricordo bene un personaggio (perché secondo me era tale, per il modo in cui si attivava nella materia in oggetto): era Cinque Antonino, detto «'o Curriero», al quale il nonno Cucaro Antonino aveva tramandato la tradizione vedendo nel nipote le prerogative giuste per portare avanti tale cosa. Io ero bambino, ma ricordo bene quanto era bello quel clima festoso, come era bello quando l'indimenticabile Antonino bussava alla porta del mio caro papà e alle altre case dove tutti l'accoglievano con tanto piacere e gratitudine, visto il bel messaggio che portava: Buon anno a tutti, «e comme c'avimmo visto chist'anno, c'amma vede' n'ati cient'anne».

Tutto questo significava amore e fratellanza fra tutti noi. Questo era bellissimo. Il caro Antoni-



no l'ha fatto per anni e anni. In queste cose le due anime gemelle che non lo lasciavano mai solo erano Marrone Gennaro, detto «baffone» e Cinque Arcangelo. Il primo è scomparso negli anni '80, il secondo ancora oggi dà il suo contributo.

Le feste natalizie del 2003 furono un po' tristi: ci mancava qualcosa a cui ci eravamo abituati nel corso degli anni. Il caro Antonino il 12 luglio ci aveva lasciati per sempre, lasciando un grande vuoto in tutti noi.

Dal 2004 la tradizione è stata ripresa e portata avanti, guarda caso, ma non per caso, dal figlio Cinque Salvatore a cui va un grazie di cuore per il modo in cui porta avanti la cosa. Bravo, che il Signore ti consenta di continuare questa bella tradizione per tanti anni, finché lui vorrà.





LASCIATECI DIRE . . .

Uno steccato pieno di buchi

C'era una volta un ragazzo con un brutto carattere: si irritava molto spesso. La gente del villaggio lo evitava, per non incappare in qualche guaio. Egli però non riusciva a farsene un perché.

Il padre un bel giorno chiamò il figlio, gli diede un sacchetto di chiodi e gli disse: «Ogni volta che perdi la pazienza e litighi con qualcuno, pianta un chiodo sullo steccato del nostro cortile di casa».

Il giorno dopo il ragazzo conficcò ben 37 chiodi. Il padre, contando i chiodi, disse: «Figlio mio, devi imparare a controllarti di più. Non puoi continuare ad arrabbiarti 37 volte al giorno!».

Nelle settimane seguenti il ragazzo imparò a moderarsi un po' e il numero dei chiodi sullo steccato diminuiva di giorno in giorno. Il giovane aveva anche scoperto che era più facile controllarsi che piantare chiodi.

Finalmente arrivò il giorno in cui non piantò neppure un chiodo. Allora corse raggianti dal padre e disse: «Sai, papà? Ieri non ho piantato neppure un chiodo!». Il padre allora gli diede un altro consiglio: «Ora per ogni giorno che non perdi la pazienza e non litighi con qualcuno, estrai un chiodo dallo steccato».

Passarono i giorni e arrivò il momento in cui il ragazzo, di nuovo felice, poté dire al padre che aveva estratto tutti i chiodi dallo steccato. Il genitore allora lo condusse davanti allo steccato e gli disse: «Ragazzo mio, ti sei comportato bene, ma guarda quanti buchi sono rimasti. Lo steccato, così sfioracchiato, non sarà mai più quello di una volta! Quando litighi con qualcuno e lo insulti, gli lasci una ferita come questi buchi. Puoi piantare un coltello in una persona e poi levarlo, ma rimarrà sempre la ferita, non importa quante volte ti scuserai. La ferita rimarrà. Una ferita verbale fa male quanto una fisica. Le persone sono tesori rari: fanno sorridere, incoraggiano, sono pronte ad ascoltare quando se ne ha bisogno, aprono il cuore. Perché, dunque, trattarle male?».

«Mostra loro quanto ci tieni - diceva ancora il padre al figlio - anche se talora è faticoso... Tieni sempre in mente lo steccato, al quale non bisogna infliggere ferite, per non rovinarlo e farlo perire anzi tempo. Capisci, ragazzo mio?».

(Racconto di Mpasi Tigana della Repubblica De-

mocratica del Congo, portato a conoscenza da un volontario).

Nel riordinare alcune scartoffie, mi è capitato tra le mani questo racconto che viene dalle terre di missione ed è arrivato a noi grazie ai missionari. Quel padre dà modo al figlio di rendere migliore se stesso, aggiustando il suo carattere. Possiamo farci una riflessione guardandoci dentro, per verificare qual è il difetto, il vizio capitale che ci domina, e trovare una terapia simile per correggerci, per essere migliori e dare poi al nostro prossimo il meglio di noi stessi, per far sì che non abbiamo a ritrovarci con uno steccato tutto sfioracchiato, ancor peggio che non dobbiamo ritrovarci ad aver provocato nell'anima del nostro fratello ferite che non si saneranno mai. Di queste ne risente anche la comunità, perché tutto si riflette in essa, visto che è un insieme di persona che insieme si sforzano di correggersi, di limare i propri difetti.

Il racconto ci dice che è un lavoro faticoso. Ma con l'aiuto del Signore lo è molto meno, perché egli fatica con noi, in modo che, essendo in due, il peso diventa più leggero e anche piacevole. Nella nostra comunità ci sono persone che si portano dentro ferite enormi; noi non ci facciamo più caso: abbiamo buttato alle ortiche gli insegnamenti di Gesù e anche quelli dei nostri nonni che ci suggerivano di andare avanti con semplicità, umiltà, pazienza e tanta fede.

Concetta Mandara

Questo Natale...

È passato anche questo Natale. Tra le iniziative programmate c'erano due manifestazioni dei bambini. Non saprei descrivere la mia reazione nella partecipazione allo spettacolo preparato dalle catechiste; non è delusione, ma un senso di insoddisfazione: si sarebbe potuto fare di più, ma non è stato possibile. Una delle due manifestazioni è venuta meno: forse i bambini hanno risentito di una certa stanchezza interiore di noi grandi e si sono lasciati andare, rinunciando a partecipare alla preparazione. Le catechiste hanno fatto tanto, sono partite con entusiasmo, volendo dare e far dare dai bambini il senso del Natale; si sono ritrovate a portare avanti una bella cosa, con tanta fatica e poca soddisfazione. Mi sento perciò di rivolgere a loro e a tutti coloro che hanno collaborato nell'organizzazione un



pensiero di incoraggiamento, un invito a non scoraggiarsi, anche quando il vento soffia in direzione contraria. Ricordate il proverbio: «Il primo solco non è poi un vero solco».

Sono state scarse anche le proposte da parte dell'Amministrazione comunale, per cui in definitiva è stato un Natale solo in apparenza chiassoso, ma in realtà un po' addormentato.

Peccato che non ha nevicato: almeno avremmo avuto un "bianco Natale"

Concetta Mandara

Dare un senso alla Quaresima

Nel periodo di Quaresima la Chiesa ci invita alla preghiera, alla penitenza e al perdono. Proprio per questa occasione vorrei con i lettori un episodio straordinario avvenuto a una madre di Beirut (Libano) nel 2006, la sua sofferenza, il suo sacrificio e il dolore offerto per amore e per la salvezza delle anime.

La guerra genera inimicizia, odio e tanto male, ma in quella donna la carità e l'amore di Dio supera le forze umane. Questa forza sta nell'amore per gli altri, proprio come vuole il Signore, ed è proprio lui che agisce, ma ha bisogno di un cuore umano.

Ecco l'episodio che ci viene raccontato da un sacerdote libanese.

Maria Terminiello

Ero a Beirut in un ospedale. C'erano tanti feriti della guerra. In un giorno dovevo dare l'olio degli infermi a tante persone. Trovo una donna, con tutto il corpo ingessato e legata al letto; le do la comunione, poi le chiedo: «Che cosa ti è successo?». Risponde: «Padre, domenica scorsa sono stata a messa con mio marito e la mia unica figlia di 10 anni. Abbiamo invitato a pranzo la mia mamma, mia sorella e mia suocera, quando è scoppiato un missile che ha distrutto completamente la mia casa. Ha ucciso mio marito, mia figlia, mia mamma, mia sorella, mia suocera ed io sono qui davanti a te... come mi vedi!».

Questa donna piangeva ed io, sacerdote, davanti a questa tragedia che conosco bene, ho cominciato a piangere anch'io.

Lei mi ha guardato e mi ha detto: «Padre, tu sei sacerdote, sei venuto per incoraggiarmi e



piangi?». Le ho risposto: «Davanti a una tragedia come questa, piangerebbero i sassi!».

Lei mi ha detto: «Padre, qui in ospedale, perdendo tutto e nonostante tutto, ho scoperto che Dio è Amore!».

Credetemi, amici, una cosa terribile questa, credere che malgrado tutto DIO è AMORE, è assolutamente una cosa stupenda.

Le ho detto: «Signora, prima di venire da te sono passato da tanti giovani feriti, tanti hanno rifiutato Gesù, hanno rifiutato di confessarsi. Ti prego di pregare per loro».

Il giorno dopo sono passato prima dai giovani, tantissimi erano cambiati e mi ricordo di uno che prima era feroce contro di me e voleva uccidermi, talmente non voleva Dio, ed ora si è confessato.

Sono tornato da quella donna, le ho detto: «Ma che cosa hai fatto?».

«Padre, tutta la notte il gesso mi bruciava tutto il corpo, ma ogni momento dicevo: per questi giovani, Signore!».

Fratelli, se qualcuno vi dice che la preghiera non ha senso, è un bugiardo. La vostra preghiera ha un grande senso perché è ascoltata.

Se qualcuno vi dice che la sofferenza offerta a Dio non ha senso, è un bugiardo. Le vostre sofferenze sono accettate da Dio e possono cambiare il mondo... Oggi questa donna, dopo essere uscita dall'ospedale, va da una casa all'altra a dire: «Dobbiamo andare avanti, amare e perdonare. Ho capito che l'amore di Dio è più grande della sofferenza!».

(Testimonianza di Don Ruben Kafra)



Buttiamola sullo scherzo, ma non proprio



In occasione del santo Natale sono andato dalla mia cara mamma per i rituali auguri, con un pensierino per lei. La mia cara mamma mi ha detto: «Caro figliolo, cosa posso darti? Vorrei tanto ricambiare il tuo regalo». Le ho risposto: «Cara mamma, ti



voglio tanto ma tanto bene. Il più bel regalo per me è che il Signore ti faccia stare bene in salute per altri cento anni. Questo mi basta. Il mio grande regalo l'ho avuto ieri con il caro della nuova finanziaria da parte del Governo. Dopo anni e anni di lavoro usurante, a

breve termine potrei avere il conforto della pensione. Però tutto potrebbe svanire, visto il clima che regna».

«Caro figliolo, dimmi cosa posso fare in questo». «Cara mamma, visto che hai tanto tempo e tanta buona volontà, continua a fare quello che fai da sempre, o meglio fallo ancora di più: pregare, pregare, pregare affinché il Signore mantenga le cose come stanno...».

Dice la cara mamma: «Solo questo, niente più?». «Pregare ancora che il Signore dia lunga vita ai senatori a vita Ciampi, Andreotti, Scalfaro, Montalcini, eccetera».

Una nazione non si può governare in una sola direzione, anche se importante, ma è pur vero che è una delle maggiori cause della nostra autodistruzione. A quanto sembra gli italiani sono abbastanza determinati per raggiungere tale risultato, anche se ci vogliono ancora molti anni. In questo siamo i più bravi di tutti...

Libertà! Questa è una gran bella cosa. Dove c'è libertà vi è civiltà, vi è dialogo, vi è confronto e altro. Ma noi siamo un popolo tutto particolare. Per noi libertà significa avere ognuno il suo dio, un dio al suo servizio. Attenzione: ricordiamo che Dio è uno solo!...

Voglio citare alcune cose che sono emblematiche, sono realtà attuale.

L'Italia è fra le 18 nazioni che fanno uso della moneta unica. Ma l'Italia è l'unica tra queste che non ha saputo gestire il cambiamento nel modo giusti e corretto. O meglio, ognuno l'ha

gestito a sua convenienza, a discapito delle fasce più deboli. Siamo un paese civile in questo?

Non vogliamo regole e leggi che non siano di nostro gradimento. Siamo persone perbene in questo?

Abbiamo due braccia, uno più lungo dell'altro: per prendere e per dare usiamo due misure diverse. Tutto questo è giusto?

Ricordiamo tutti quello che è successo il 17 gennaio, quando il Papa non ha potuto parlare all'università La Sapienza di Roma. È stato detto che si è trattato di una grande vittoria dell'intelligenza, della cultura, della laicità. E questi sarebbero gli intellettuali del domani? Che mondo si dovranno attendere i nostri figli, le future generazioni? Vi è solo da piangere, o meglio, pregare.

L'Italia è un paese che con passare degli anni invecchia sempre di più. Le coppie hanno paura, sono terrorizzate di mettere al mondo un bambino. Paura dettata dai problemi logistici, di non poter dare tutto al proprio figlio, nel senso materiale. Ma bisogna preoccuparsi di ben altro: non delle cose materiali, ma del fatto che non si riesce a mettere la Parola di Dio al primo posto in tutto. Così siamo una società alla deriva.

Forse non ha ragione un grande intellettuale, un Professore con la P maiuscola, quando dice che l'Italia è un popolo "impazzito"? Senza regole non vi sarà mai un futuro migliore. Per tutta risposta una parte della classe politica gli risponde: «Sei tu impazzito?».

Secondo me una società civile deve avere il senso del bene comune. Ma volete sapere una battuta (ma non proprio)?

Tanti ma tanti anni fa il mio caro compianto papà mi diceva: «Caro figliolo, noi italiani siamo un po' particolari. Abbiamo un pancione grande grande. Quando il Signore manderà al mondo persone senza la pancia, allora vedremo un'Italia migliore».

Voglio dire solo l'ultima. Non diamo solo e sempre alle istituzioni la colpa di ciò che non va per il verso giusto. Siamo tutti cittadini italiani, ognuno deve fare la sua parte nel positivo. In una famiglia va tutto bene, per il verso giusto, quando il padre sa fare il capofamiglia, quando la mamma sa fare la mamma, quando i figli assecondano e tutti insieme mettono il nostro Creatore al primo posto in tutto.

Giovanni Cinque



a cura di Marika Comegna

GUARIRE DAL RIDERE

Un sorriso in più aiuta sempre a vivere meglio. Ecco che cosa dice la scienza sugli effetti che l'umorismo può avere sulla salute.

Da qualche tempo l'allegria gode di un'inedita popolarità. A dispetto delle inquietudini della vita quotidiana e delle incertezze globali - o forse proprio a causa di queste - «ridere» è diventato di moda. Anzi è diventato una cosa seria. Al progressivo aumento dell'offerta mediatica di materiale comico (format televisivi, spettacoli teatrali, film, libri) si è affiancato il proliferare di studi empirici sullo humour e sul riso in ambito psicologico, sociologico e medico. Le prime disquisizioni filosofiche sul ruolo del comico risalgono a Platone. Per secoli, del riso e della comicità è prevalsa un'immagine negativa, che li connotava come manifestazioni di immaturità e scarsa levatura morale o come condotte socialmente pericolose. Peraltro, non sfuggiva anche allora una delle proprietà più apprezzate dell'umorismo, offrire una visione sdrammatizzata del mondo. Oggi il riso non è più sconveniente, è un segno di intelligenza ed è socialmente approvata, talvolta anche per la sua trasgressività e per la sua capacità di facilitare i rapporti interpersonali. La risata è ammessa, anzi ricercata e vivamente consigliata, per alleggerire la vita, pero, per risollevare l'umore, naturalmente ma anche per mantenersi in salute. L'interesse dell'ambiente medico per gli effetti del divertimento è una novità degli ultimi vent'anni.

A dire il vero la condizione che l'essere dotati di una natura spiritosa e l'attitudine a ridere abbiano ripercussioni benefiche sulla salute e addirittura favoriscano la guarigione ha origini antiche anche in ambiente medico. Nel 1330, un rinomato chirurgo francese forniva ai colleghi la seguente raccomandazione: «Il medico deve suggerire a parenti e amici del malato di fare in modo che rida di continuo e deve insistere perché si paghi qualcuno che gli racconti barzellette».

Anche se la prescrizione suona quanto meno originale, l'idea che uno stato d'animo positivo faccia stare meglio di uno malinconico e che il

divertimento sia sinonimo di piacevolezza sembra fin troppo ovvia. Eppure è solo negli anni '70 del secolo scorso, dopo le prime scoperte su stress e malattie psicosomatiche, che il rapporto tra umorismo e benessere diventa un tema sanitario, oggetto di resoconti divulgativi dai toni spesso un po' folcloristici, ma anche di indagini scientifiche serie, mirate a stabilire quanto sia attendibile questa intuizione. E se è così, qual è la componente salutare dell'esperienza umoristica? Vale a dire, per mantenersi in forma e curarsi ridendo ci vuole una personale dotazione di senso comico oppure basta fruire passivamente di divertimenti preconfezionati?

Per ora le risposte sono tutt'altro che definitive e soprattutto, a dispetto di qualche caso clinico eclatante, non ci sono conferme scientifiche. certamente, però, dagli studi condotti sono emerse alcune indicazioni sulle ripercussioni positive dell'umorismo su qualità di vita e benessere e sui possibili presupposti biologici. In una visione strettamente "meccanica" della questione si attribuiscono poteri salutari al semplice atto di ridere: la risata, che tecnicamente è una sequenza ritmica di vocalizzazioni emesse durante l'espiazione, funzionerebbe come un esercizio aerobico, con un'attività muscolare complessa in cui sono coinvolti i muscoli di faccia, collo, torace, addome e diaframma, e da un'alternanza di stimolazione e rilassamento dei sistemi respiratorio e cardiocircolatorio. Secondo alcune ricerche, i cui risultati non sono però sempre concordi, una maggiore propensione all'umorismo e l'esposizione a stimoli comici sarebbero correlate a livelli più alti di immunoglobuline A e di linfociti T.

Per gli psicologi è soprattutto la componente cognitiva e affettiva dell'esperienza umoristica a migliorare la vita. Chi ha un più sviluppato senso del comico è in grado di ricorrere a una visione ironica delle cose anche nelle difficoltà, ottenendo una riduzione dello stress, un migliore

(Continua a pagina 10)





Le stagioni

Quando ero giovane
pregavo così:
“Signore, dammi la forza
di cambiare il mondo”.

Quando raggiunsi la mezza età
e vidi che non ero riuscito
a cambiare una sola anima,
pregavo così:
“Caro Signore, dammi la grazia
di cambiare almeno
la mia famiglia e i miei amici”.

Ora sono vecchio
e prego solo così:
“Signore, fammi la grazia
di cambiare me stesso”.

Oh, se avessi pregato così
fin dall’inizio.

B. Bistami

(Continua da pagina 9)

GUARIRE DAL RIDERE

controllo sugli eventi della propria vita e una maggiore capacità di affrontare i conflitti interpersonali. In una parola, arguti e buontemponi sono più bravi ad alimentare il proprio senso di autoefficacia.

Chi non ha queste capacità non si deve comunque preoccupare, perché anche il semplice apprezzamento dell’umorismo e la disponibilità a ridere in risposta agli stimoli proposti da altri aiuta: riduce l’ansia e migliora l’umore.

Un altro risvolto dell’ilarità di interesse medico è l’effetto analgesico della risata. Alla base ci potrebbero essere fenomeni fisiologici legati all’atto del ridere, oppure processi emozionali e cognitivi: lo humour induce aspettative più ottimistiche rispetto alle proprie sorti e distoglie l’attenzione dallo stimolo doloroso.

In conclusione se i presunti effetti terapeutici dell’umorismo e del riso attendono conferme scientifiche, gli effetti su alcune dimensioni del benessere rilevati finora farebbero supporre che possano avere un’influenza significativa anche sulla propensione ad ammalarsi e a guarire.



Pillole di saggezza

Sommate le cifre che compongono la vostra data di nascita, fino ad ottenere un numero compreso tra 1 e 9; poi leggete nella tabella la frase che si riferisce a quel numero e, se volete, fatene oggetto di riflessione personale in questo mese. Il calcolo proposto non ha nessun valore magico: serve solo a darvi un criterio di scelta; se volete, potete anche scegliere un numero diverso.

1. La gloria più grande non è non cadere, ma sapersi risollevarsi ogni volta che si cade.
2. Chi insegue due lepri non ne prende nessuna.
3. Se un cieco guida un altro cieco finiranno tutti e due in un fosso.
4. L’albero si riconosce dai frutti: non può un albero buono dare frutti cattivi né un albero cattivo dare frutti buoni.
5. Con la concordia le piccole cose crescono, con la discordia le grandi vanno in rovina.
6. Cominciamo a diventare migliori da quando impariamo a conoscere noi stessi.
7. Dio non ha costruito i ponti, ma ci ha dato le mani per poterli costruire.
8. L’amore e l’odio non sono ciechi: sono abbagliati dal fuoco che loro stessi accendono.
9. Capirai l’importanza di un sorriso solo quando ti verrà negato.

**NEW HOUSE MIX**

È una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la

recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane, visita il sito: www.myspace.com/lamaisondelamusique

Ecco le news di questo mese.

I cinque dischi:**DJ BRIZI & SELMA HERNANDES vs RELIGHT ORCHESTRA - Remedios (Milano Lab rec.) IT**

- 1- Relight Orchestra Club Mix
- 2- Latin Radio Edit
- 3- Ziko Club Extended

DEUX - The Time Is Now "To Celebrate Life" (Urbana rec.) SP

- 1- Original Mix
- 2- Taito Tikaro feat. J. Lous & Ferran Remix

FLIP & DEF JAGUAR - This Sound (Brut! rec.) UK

- 1- Original Mix

- 2- Murat Tepeli's What Time Is Love Remix
- 3- Joachim Spieth Remix
- 4- Dubnoodles Remix

CRISTIAN MARCHI feat. DOT/COMMA - We Are Perfect (Molto rec.) IT

- 1- Main Vocal Mix
- 2- Instrumental

ELECTROVAMP - I Don't Like The Vibe In The Vip (Island rec.) UK

- 1- Main Mix
- 2- Jack Rokka Club Mix
- 3- Jack Rokka Dirty Dub Mix
- 4- Edison's Losing It In The Vip Mix
- 5- Edison's Losing It In The Vip Dub Mix

I cinque cd:**ELEKTRO EMOTIONS vol. 2 (Net's Work) IT**

Contiene 14 brani electro house non mixati (vi consiglio il brano n. 9)

DJ SET vol. 62 (Global Net) IT

Contiene 11 brani house non mixati

DJ ZONE First Class vol. 1 (Time) IT

Contiene 10 brani vocal house non mixati

DJ SELECTION vol. 170 The House Jam 44 (Do It Your Self Music Group) IT

Contiene 12 brani house non mixati

DJ SELECTION vol. 171 Elektro Beat Shock 11 (Do It Your Self Music Group) IT

Contiene 12 brani electro house non mixati

È tutto per questo mese, un saluto a tutti i lettori.

Mario Iovieno

www.marioiovieno.com

www.myspace.com/marioiovieno



ECCO LE NUOVE DROGHE DEI RAGAZZI

Valentina Avon - La Stampa, 21/1/2008

<http://www.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cronache/200801articoli/29448girata.asp>

La droga non è solo un problema sociale, è un mercato fiorente, che non conosce crisi. Con le sue strategie di marketing. «Il lancio di sostanze differenziate è una costante. Come per ogni mercato a forte concorrenza, c'è la continua ricerca di prodotti nuovi»: Giovanni Serpelloni, che dirige il dipartimento dipendenze di Verona, non è sorpreso dalle evoluzioni della chimica e del mercato degli stupefacenti. Sostanze da fumare, inalare, iniettare, a



volte iniettarsi, con nomi esotici e sigle misteriose: khat, ketamina, shaboo, crystal meth, ice, Ghb, Bzp, mCCP.

Alcune sono droghe cosiddette etniche, legate a tradizioni e costumi di Paesi lontani, altre sono frutto di sapienza chimica. Le une e le altre circolano sempre più anche nel mercato italiano, come segnala l'ultima relazione della Direzione centrale dei servizi antidroga del ministero dell'Interno, riferita all'anno appena concluso, sui sequestri da parte delle forze dell'ordine. Che registra un aumento del 500 per cento. E dove si specifica: «Si ritiene peraltro che l'offerta di queste sostanze sia maggiore di quanto non dicano i sequestri». Che avvengono soprattutto nel Nord Italia. Con un aumento stimato del 6 per cento di consumatori. Allucinazioni Allucinoge-

ni da laboratorio, amfetamine e metamfetamine rappresentano la fetta più consistente. La ketamina, un anestetico veterinario (non a caso è chiamata anche «droga dei cavalli») a bassi dosaggi scatena sensazioni di morte apparente e dissociazione dal proprio corpo, oltre che fenomeni di allucinazione. Bzp e mCCP condividono il composto originale, la piperazina, una metamfetamina.

Come la metamfetamina più famosa, l'mdma (l'ecstasy), sono smerciate in forma di pasticche. Sostanza completamente diversa dall'ecstasy nella composizione, ma chiamata comunemente «ecstasy liquida» per gli effetti che provoca (è anche nota come «droga dello stupro»), è il Gbh, il gamma-idrossibutirato, liquido incolore, inodore, insapore. È ricavato da due solventi industriali, il gamma-butirolactone (Gbl) e l'1,4 butanediolo (Bd), che possono a loro volta essere usati come sostituti dello stesso Gbh. Particolarmente devastanti sono gli effetti dello shaboo, o crystal meth, o ice, metamfetamina particolarmente pura che ha l'aspetto di frammenti di ghiaccio, che si fumano. È una droga chimica e etnica, nasce a Manila ed è diffusa nella comunità filippina, anche se da qualche anno ha iniziato a passare anche per mani, e bocche, italiane. Non richiede sintesi chimica invece il khat, praticamente una verdura, si mastica per ottenere effetti simili a quelli dell'amfetamina, che viene dall'Africa, soprattutto dalla Somalia. E questi sono solo alcuni esempi, i più noti e diffusi, ora anche in Italia, di uno stupefacente panorama, più o meno chimico, estremamente mobile. E velenoso. Rave e discoteche Sono sostanze per lo più eccitanti, bene si adattano al divertimento, a rave, discoteche o feste private, usate soprattutto dai giovanissimi ma non solo, come per tutti gli stupefacenti il consumo è sempre più trasversale a classi sociali e di età. Raimondo Pavarin è a capo dell'Osservatorio dipendenze di Bologna, capofila di uno studio nazionale su percezione, comportamenti, sostanze, pro-

(Continua a pagina 15)



a cura di Salvatore Fusco

UNA SANTA TRA FEDE E FANATISMO

Come ogni mese ricercando tra il grande libro dei santi qualcuno che possa essere interessante per la sua storia, questo mese ho scelto per voi Sant'Agata vergine e martire. Leggetemi e come sempre vi racconterò una bella storia.

Nei paesi dove il culto per il santo patrono è molto forte, a volte la fede religiosa si mischia con le tradizioni popolari portando ad entrare nel fanatismo puro che ha poco a che vedere con la religiosità e che non si addice a quelli che sono i desideri e i canoni della Chiesa Cattolica. Riguardo a Sant'Agata, leggendo la sua storia scopriamo che è molto radicata la devozione che gli abitanti di Catania hanno verso la loro Santa protettrice. Obiettivamente parlando, a noi che crediamo nella religione cattolica dovrebbe essere ben chiaro il concetto che i santi sono strumenti di cui il buon Dio si serve per darci dei segni che favoriscano l'accrescimento nella fede, e che senza il suo volere essi nulla possono fare.

Sant'agata nacque nei primi decenni del III secolo a Catania in una ricca e nobile famiglia di fede cristiana. Verso i 15 anni volle consacrarsi a Dio. Il Vescovo di Catania accolse la sua richiesta e le impose il velo rosso portato dalle vergini consacrate. Il Proconsole di Catania Quinziano, ebbe occasione di vederla e se ne invaghì; in forza dell'editto di persecuzione dell'Imperatore Decio, l'accusò di vilipendio della religione di stato e ordinò che fosse catturata e condotta al palazzo pretorio. I tentativi di seduzione da parte del proconsole non ebbero alcun risultato ed egli furioso imbastì un processo contro di lei. Interrogata e torturata, Agata resisteva nella sua fede. Quinziano al colmo del furore le fece tagliare e strappare i seni con enormi tenaglie. Si racconta che di notte la vergine fu visitata da San Pietro che, con l'aiuto di un angelo, le guarì miracolosamente i seni. Il Proconsole allora ordinò che Agata fosse bruciata viva. Ma mentre si accingevano ad eseguire la condanna, un forte terremoto scosse Catania. Allora il proconsole fece togliere Agata dalla brace e la fece riportare agonizzante in cella,

dove morì qualche ora dopo. Era il 5 febbraio 251.

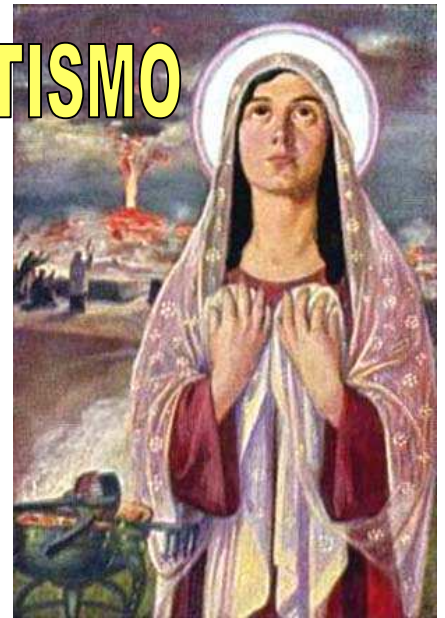
La chiesa annovera Agata nel grande libro dei santi e ne ha assegnato la festa al 5 febbraio, giorno della sua rinascita al cielo.

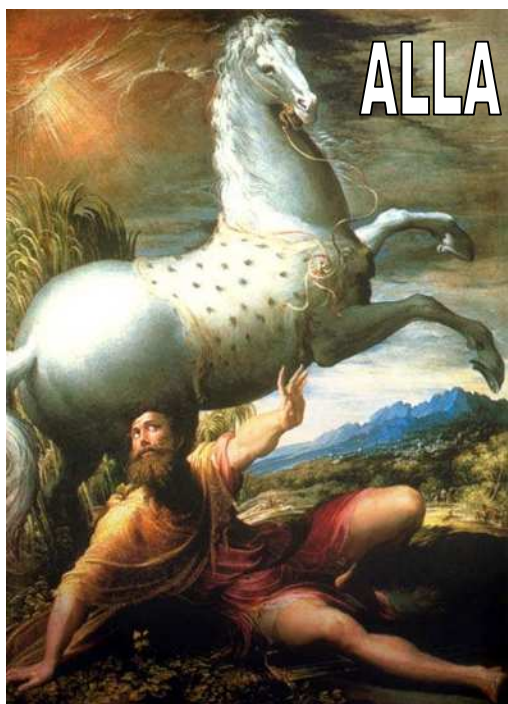
Sant'Agata è la protettrice delle donne che allattano i figli. È molto invocata contro le eruzioni vulcaniche, i terremoti e gli incendi e contro le malattie delle mammelle, particolarmente contro il tumore al seno.

Il giorno della sua festa a Catania si snoda una lunga e interminabile processione che gira tutta la città, con il prezioso busto della Santa, custodito nel Duomo. Vi sono undici corporazioni di mestieri tradizionali, che sfilano in processione con le cosiddette "Candelore" fantasiose sculture verticali in legno, con scomparti dove sono scolpiti gli episodi salienti della vita della Santa. Il busto argenteo, preceduto dalle "candelore", è posto a sua volta sul "percolo", una macchina trainata con due lunghe e robuste funi, da centinaia di giovani vestiti dal caratteristico "sacco". La processione dura quasi l'intera giornata e si snoda per tutti i quartieri della città concludendosi a sera con una lunga rappresentazione di fuochi pirotecnici.

Le corporazioni sono delle congreghe alle quali si accede per successione di padre in figlio. Esiste una secolare rivalità fra queste corporazioni, che sfocia a volte anche in atti di vandalismo che nulla hanno a che vedere con la fede e la devozione verso la Santa Martire.

Come sempre a conclusione di questo mio articolo giungano i miei più affettuosi auguri a tutte quelle persone della nostra comunità che portano il nome di Agata e che festeggiano il loro onomastico il 5 febbraio, giorno di Sant'Agata, una santa che visse e morì per l'amore e la fede che portava verso Gesù Cristo, un fulgido esempio di cristiana.





ALLA SCUOLA DI SAULO DI TARSO

In Quaresima si sentono molto spesso inviti alla conversione, al punto che ci si è forse fatta l'idea che sia questo il tempo adatto per convertirsi, o meglio che la conversione sia una prerogativa di questo tempo penitenziale, come il digiuno e

l'astinenza. Certo, è questo "il tempo favorevole", perché il contesto aiuta di più a riflettere, si possono trovare occasioni migliori per rientrare in sé e fare quella che qualcuno chiama "una revisione di vita". Ma Dio non ha bisogno della Quaresima per toccare i cuori: ogni momento è buono per riconoscere di trovarsi su una via sbagliata e decidere quindi di convertirsi. Comunque è in questo tempo che i preti "ci danno dentro" e insistono - facendosi cassa di risonanza della liturgia - sull'esigenza della conversione per poter celebrare degnamente la Pasqua... E visto che nessuno - finora - ha trovato niente da ridire... si sa: chi tace acconsente. Perciò, si potrebbe pensare che il popolo cristiano accolga volentieri quei pressanti inviti, si accosti alla confessione e "si converta".

Notato il tono ironico? È voluto, ma non con intenzione blasfema, bensì per spianare la strada ad una conclusione che potrebbe non piacere molto... Diciamo che cerco di "indorare la pillola".

Cominciamo, allora col chiederci: Che cosa vuol dire convertirsi? "Cambiare vita!" mi risponderebbero i bambini del catechismo.

È giusto. Ma io, imperterrito, insisto: E che cosa vuol dire cambiare vita? Forse qualcosa di simile a cambiare un vestito? Cambiare videogiochi, computer, ragazza/o? Cioè cambiare qualcosa che sta fuori di me?

I ragazzi del catechismo, a questo punto, forse resterebbero un po' incerti; qualcuno risponderebbe con un "no" appena sussurrato, perché timoroso di dare una risposta sbagliata. E non sarebbe colpa loro, perché a questo modo di pensare li abbiamo educati noi adulti, anche con il nostro atteggiamento: ciò che conta - pensiamo e praticiamo - è l'apparenza. Perciò, per far contento il prete, a Pasqua andiamo a confessarci. Tanto è cosa da poco. Raccontiamo un po' di cose - tenendoci sulle generali, però -, ci sorbiamo qualche *Ave Maria* e il problema è risolto: arrieverci all'anno prossimo!

Ma la conversione è qualcosa di diverso... È una "inversione di marcia", "una conversione ad U", un cambiamento radicale di vita, che parta dal mio io più profondo e si rifletta al di fuori di me, nei miei comportamenti, nel mio parlare, nel mio rapportarmi all'altro. Roba grossa, ma soprattutto maledettamente difficile. Perciò preferiamo limitarci a "dare una mano di vernice" alla facciata della nostra apparenza e tiriamo avanti... Siamo ben consapevoli che stiamo su una strada sbagliata, ma fare una conversione ad U costa troppa fatica, perciò cambiamo momentaneamente carreggiata, facciamo qualche sorpasso e tiriamo dritti per la stessa strada, ben sapendo che non ci porterà nella giusta direzione.

Per chiedere almeno un metodo (ce ne possono essere altri) che ci guidi alla conversione, nella speranza di poterlo mettere un giorno in pratica, andiamo alla scuola di un grande convertito: Saulo di Tarso. Il riferimento è a quanto troviamo in Atti 9,1-19 oppure in Galati 1,13-24.

Saulo era un fervente israelita, formato alla scuola del rabbì Gamaliele, deciso difensore della religione dei padri, accanito persecutore di quella "eresia" predicata dai seguaci di Gesù Cristo... Finché, sulla via di Damasco, non fece l'incontro fatale, quello che "lo costrinse" a cambiare vita.

Attraverso quali tappe Saulo di Tarso è diventato Paolo, l'apostolo dei Gentili? Seguiamolo...

Un bagliore lo fa cadere da cavallo... Il primo passo per convertirci è scendere dal piedistallo sul quale siamo saliti per sentirci migliori degli



altri o comunque per distinguerci da essi. Stando a terra, nella polvere, sente una voce che gli chiede conto del suo operare: «Perché mi perseguiti?»... Scesi dal piedistallo, dobbiamo accettare di vedere i nostri comportamenti non più alla scarsa luce del nostro giudizio imperfetto, bensì alla luce sfolgorante di Cristo.

«Che vuoi che io faccia?» chiede... È la domanda che segna l'inizio di un cammino nuovo. Mettere da parte i miei programmi e accogliere i suoi, quali che siano.

Gli viene risposto che dovrà andare a Damasco, ma non per realizzare il suo disegno, bensì per seguire le indicazioni che gli verranno date... La conversione è un cammino il cui tracciato scopriamo un po' alla volta.

Si rialza, ma non vede più niente: è diventato cieco. Dovrà farsi aiutare dai suoi compagni di viaggio per raggiungere Damasco... La conversione è anche un chiudere gli occhi a qualcosa per poter rientrare meglio in noi stessi; e si realizza ordinariamente in una comunità, avendo innanzitutto l'umiltà di chiedere l'aiuto di coloro che Dio ci ha posto accanto, che potranno

prestarci occhi, orecchi e cuore per proseguire il cammino verso la nostra Damasco.

In città Saulo incontra un credente che nel nome del Signore gli impone le mani e gli ridà la vista, poi lo battezza... Giunti a Damasco, anche noi potremo incontrare il nostro Anania, colui che ci riaprirà gli occhi alla vita nuova di convertiti.

Si chiamava come il primo re d'Israele (Saul); dopo la conversione cambiò il suo nome in Paulus, "piccolo". Per gli ebrei il nome indica l'essenza della persona che lo porta...

È proprio vero: è maledettamente difficile convertirsi. Già dal primo passo, che è quello di convincerci di averne bisogno. Saulo era profondamente convinto di essere nel giusto, finché non fece quell'incontro sulla via di Damasco. Quale sarà la mia "via di Damasco"?

A scampo di equivoci e a rischio di scandalizzare i benpensanti: il sottoscritto ci sta provando da tanto a convertirsi... con scarsi risultati, a quanto sembra. C'è qualche "compagno di viaggio" disposto a darmi una mano? Chissà che, insieme, non riusciamo a fare qualche passo in più...

(Continua da pagina 12)

ECCHO LE NUOVE DROGHE DEI RAGAZZI

mosso da diversi soggetti, pubblici e privati. Conclusa una prima fase di duemila interviste fatte in luoghi diversi, ancora in via di elaborazione, ha raccolto gli intervistatori in un focus group, da cui è emerso che se oltre la metà degli intervistati fa uso di cannabinoidi, praticamente tutti fanno uso di alcol, e sempre frequente è l'abitudine alla poliassunzione, soprattutto fra i cocainomani, quelli che Pavarin chiama «sperimentatori» rappresentano una piccola percentuale. Ma ad alto rischio: «Dovendo fare una classifica, il livello di pericolosità di queste sostanze è molto alto, superiore alla cocaina e di poco inferiore all'eroina. In merito alle motivazioni, si vede come se chi si fa le canne ha obiettivi di socializzazione, e chi usa eroina dice di farlo "perché è buona", chi assume queste sostanze chimiche e allucinogene lo fa per provare altri stati di coscienza. Va detto però che la loro diffusione è anche un effetto di mercato».

Con obiettivi precisi: «Il vero bene rifugio,

quello che nella economia legale potrebbe essere il mattone, nel mercato degli stupefacenti è l'eroina, il cui uso non a caso sta nuovamente aumentando». Non è certo la prima volta che Riccardo Gatti, che dirige il dipartimento dipendenze di Milano, lancia l'allarme: «C'è attenzione per queste sostanze, etniche o chimiche, perché sono relativamente nuove, ma bisogna fare attenzione a non farsi distrarre dalle vere emergenze, che restano eroina e cocaina». Poco importa che non siano solo le grandi organizzazioni criminali a occuparsi dello smercio, spesso legato al «fai da te» degli stessi consumatori. «Sono cavalli di troia - rincara Serpelloni - droghe sperimentali di passaggio, con un ciclo di vita breve, ma con un importante ruolo di richiamo per poi dirottare i consumatori sui soliti stupefacenti, soprattutto l'eroina. Che è anche il grande sedativo, in grado di compensare gli effetti di sovraccitazione dovuti al consumo di queste sostanze. Con le quali il problema non è la dipendenza, ma la psicosi e i gravi danni neurologici che provocano in chi le assume». Come in ogni mercato, legale o illegale che sia, l'arrivo delle novità ha sempre il solito obiettivo: mantenere il trend. E i profitti.



IL NOBILE GIOCO DEGLI SCACCHI

a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi



TATTICHE DI BASE

Dopo la tattica della forchetta vedremo la tattica chiamata **INCHIODATURA**.

Si ha un'inchiodatura quando un pezzo di basso valore non può muoversi perché altrimenti esporrebbe all'attacco un pezzo di maggior valore che gli si trova dietro. Questo pezzo di maggior valore è spesso il re. L'inchiodatura è una delle tattiche più potenti; si dice che quando un pezzo è inchiodato è **PA-**

RALIZZATO. Ecco alcuni esempi di inchiodatura:

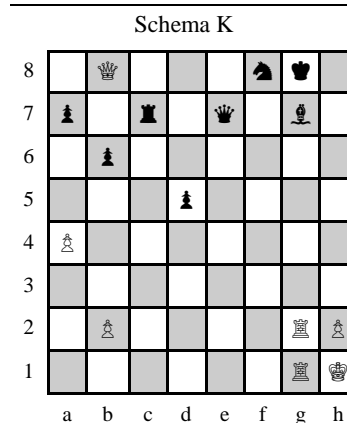
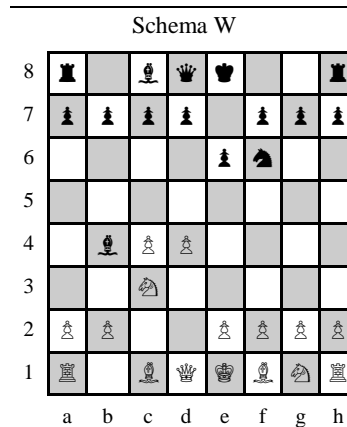
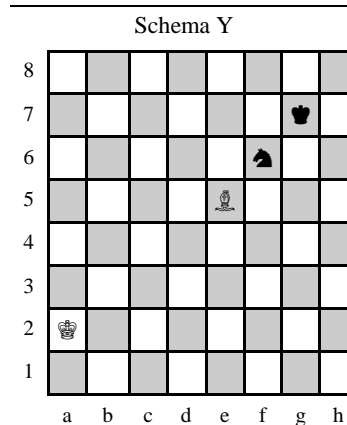
Nello schema Y il cavallo è inchiodato. Non si può muovere, per non lasciare il re in scacco.

Nello schema W l'alfiere nero inchioda il cavallo bianco. Per rispondere a questa mossa si potrebbe ?

Risposta sul prossimo numero.

Nello schema K il cavallo e l'alfiere neri sono inchiodati. Il bianco ha il tratto. Come può il bianco ottenere un vantaggio sui pezzi?

Soluzione sul prossimo numero.



IL REGOLAMENTO DEL GIOCO DEGLI SCACCHI

ARTICOLO 4: Definizione generale di una mossa

4.1 Tranne in caso di arrocco, la mossa è lo spostamento da parte di un giocatore di uno dei pezzi da una casa a un'altra vuota o occupata da un pezzo avversario.

4.2 Nessun pezzo, tranne la torre durante l'arrocco e il cavallo, può attraversare una casa occupata da un altro pezzo.

4.3 Il pezzo catturato deve essere tolto immediatamente dalla scacchiera dal giocatore che lo ha catturato.

Soluzione dei test del numero precedente

Schema A: 2. De4 (se 2. ... Tb8, allora 3. Dxh7 matto).

Schema C: 1. Axc6+ R d8 2. Axa8

Visitate il sito web della nostra parrocchia: www.montepertuso.it